

Paolo Livieri

*La filosofia della storia in Giorgio Emanuele Ferrari:
un filosofo alla Marciana*

Poco più di cento anni fa Giorgio Emanuele Ferrari nasceva a Ferrara, era il gennaio del 1918. L'essenza della sua figura di intellettuale e bibliotecario non è descrivibile attraverso quell'elenco tanto pragmatico quanto impersonale rappresentato dal *cursus studiorum* e dalle progressive specializzazioni lavorative. La sua identità professionale è, come molte personalità della prima metà del XX secolo, frutto di un percorso personalissimo che si resse su un' esplorazione altrettanto personale del mondo culturale che stava allora emergendo in Italia.

Certamente, con un occhio rivolto alla sua biografia si può comunque scoprire una certa continuità nella sua formazione biblioteconomica. Egli entra alla Biblioteca Marciana nel 1939 come volontario e successivamente come ordinatore, per poi diventare bibliotecario dal 1° gennaio 1943 fino alla chiamata, vent'anni dopo, alla Soprintendenza Bibliografica per il Veneto Orientale e la Venezia Giulia. Quest'ultima esperienza lo portò a ritornare alla Marciana come direttore all'inizio degli anni settanta, precisamente dal 1 novembre 1969

al 20 giugno 1973.¹ Durante il suo lavoro come bibliotecario e direttore della biblioteca veneziana egli fu testimone del ciclo che forse più di ogni altro è fondamentale per la definizione della biblioteconomia, ossia della disciplina che si occupa di acquisizione, descrizione, indicizzazione, conservazione e uso di documenti, e che infine aspira alla definizione dei processi di organizzazione e di circolazione dei saperi.² G.E. Ferrari, come molti altri, si impegnò affinché questa disciplina, che nell'essenza e nelle sue aspirazioni non ha nulla di meramente burocratico o accessorio, diventasse davvero l'organizzazione e la sistematizzazione del conoscere alla luce di una precisa intenzione ideale.

A tal proposito, la formazione intellettuale di Ferrari, sia teorica sia pratica, ha molto in comune con le caratteristiche fondamentali del movimento culturale che ha prodotto ciò che oggi appare sotto il nome, forse un po' denigrato e ampiamente abusato, di 'cultura del servizio' e che ha nell'organizzazione e nella promozione del sapere il suo tratto più avvincente e, forse, problematico.³ L'esplorazione, l'individuazione e la comunicazione del sapere sono i tratti che accomunano da una parte l'anima della biblioteconomia e dall'altra l'avventura scientifica di Ferrari quando, agli albori del proprio impegno intellettuale, si occupò di indagare gli archetipi e le forme di sviluppo storiche attraverso cui lo spirito umano si esprime.

A bene vedere, infatti, se la biblioteconomia trae origine dalla cultura che indaga e definisce il servizio offerto dalla biblioteca, il profilo di Ferrari prende forma da un problema fondamentale e analogo: la determinazione dell'identità della cultura di un'epoca e la descrizione

¹ Per i riferimenti bibliografici delle opere di Ferrari si rinvia a Rossi Minutelli 2007. Invece per un profilo biografico di Ferrari si vedano Busetto 2009; Zorzi 2001-2002; Petrucciani 2012.

² Cfr. Solimine 2004 = Giovanni Solimine, *Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», (2004) n. 4, p. 17-26, e Solimine 2010 = Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

³ Cfr. Petrucciani 1991. Si veda anche la collettanea *La professione bibliotecaria in Italia* 2002.

dell'attività dell'individuo in accordo con essa. Volendo esasperare un po' le locuzioni per definire la missione intellettuale del Ferrari, si potrebbe affermare che egli si occupò di 'cultura della cultura': indagò quei principi filosofici che innervano e guidano la formazione e lo sviluppo della cultura di un'epoca, e cercò quindi di fare del sapere il proprio oggetto d'indagine. Egli non si limitò a condurre un'analisi dei movimenti filosofici e artistici da un luogo privilegiato come la biblioteca, ma fece qualcosa di molto più raffinato e vicino alla vocazione biblioteconomica: scelse di soffermare la propria attenzione sulle voci che discutevano di quei movimenti e che fornivano progressivi avvicinamenti all'anima intellettuale di un mondo e di un tempo. Egli, in altre parole, volle vedere cosa l'uomo ha da dire sull'opera dell'uomo, come la interpreta, come la pensa e la discute. Questo gli sembrò essere la via migliore per giungere al cuore del suo spirito.

In questo senso se si parla di 'cultura del servizio' – una nozione definitasi in modo chiaro proprio negli anni settanta, quando Ferrari diventava Direttore della Marciana, e figlia di un percorso di autoanalisi fatto dagli intellettuali che si occupavano di gestione della 'cultura' – non si deve pensare alla biblioteca e al bibliotecario come fossero mere funzioni servili di aiuto al cittadino, ma li si deve intendere come organismi che rivelano una precisa connotazione identitaria dello spirito di un'epoca, che la veicolano e la fotografano, e rappresentano, essi stessi, un documento storico.⁴

Come accennato poco fa, sono da poco ricorsi i cento anni dalla nascita di Ferrari e potrebbe sembrare che ricordare i suoi rilievi anagrafici sia la manifestazione di una semplice cortesia per la commemorazione della sua persona. Invece la biografia di Ferrari serve a un rilievo più profondo che riguarda da vicino il cuore speculativo a cui queste poche note sul suo impegno filosofico e la sua conversione

⁴ Il riferimento alla nozione di organismo si deve, ovviamente, a Ranganathan 1931: «Books are for use; Every reader his book; Every book its reader; Save the time of the reader; The library is a growing organism». Si veda a tal proposito Yogeshwar 2001, p. 457; Revelli 2010; Bianchini 2015.

biblioteconomica si rivolgono.

Innanzitutto è bene ricordare che l'opera filosofica di Ferrari si riduce a qualche breve saggio sullo storicismo, per lo più di rassegna, e a due curatele di altrettanti scritti del teologo Emanuel Swedenborg (1688-1772). Alla luce di una prima analisi di questi testi, saremmo giustificati se affermassimo che non si tratta di vera opera filosofica quella di Ferrari, quanto piuttosto di un impegno preso in giovane età a ripensare alcune posizioni sul significato della storia e della storiografia. Tuttavia, l'anagrafe ci aiuta a fuggire da un errore di prospettiva e sposta, volendo rimanere nella metafora pittorica, il punto di fuga su cui basare il nostro ritratto dalla mera pagina scritta alla persona che egli fu.

Ferrari si formò in un momento in cui in Europa quel movimento filosofico comunemente chiamato 'storicismo' stava ormai tramontando. Il momento di maggiore sviluppo dello storicismo coincise con la fine del XIX e l'inizio del XX secolo; si può dire che lo storicismo ebbe il suo epitaffio nella stagione che seguì il ben noto *Die Entstehung des Historismus* di Friedrich Meinecke del 1936. Così già al tempo in cui visse Ferrari le correnti dell'ermeneutica di Dilthey, del neo-kantismo di Windelband e Rickert, della fenomenologia di Husserl e della filosofia di Heidegger avevano occupato la scena mostrando una maggiore freschezza di forze teoriche per la costruzione di un nuovo panorama che interpretasse o reggesse il mondo e la sua storia.

Tuttavia, prima che giungesse il suo epilogo, allo scopo di definire metodologia e strumenti adatti all'indagine della storia dell'uomo, lo storicismo europeo aveva cercato di affrancarsi da due opposte tradizioni di pensiero: quella troppo metafisica che leggeva il corso della storia in chiave ultramondana e andava a ledere in questo modo la 'scientificità' della ricerca, e quella invece troppo scientifica, figlia del positivismo, che prendeva a prestito dalle scienze esatte strumenti e concetti per lo studio dell'umano e che quindi – questa era l'opinione dei rappresentanti dello storicismo tradizionale – avrebbe completamente mancato l'oggetto di indagine. Da questa tensione largamente

dibattuta trassero linfa vitale non solo i dibattiti sullo storicismo tutti interni al movimento, ma anche quelle fresche correnti di pensiero sopra ricordate.

In Italia, però, grazie a Benedetto Croce, il processo di dissoluzione dello storicismo fu molto più lento: esso visse un'epoca che, seppur crepuscolare, nutrì una prospera discussione che raffinò e rese più complessi i concetti stessi di *storia* e *storiografia*. Ferrari crebbe, da intellettuale, in questa particolare dimensione che cercava di identificare e rivitalizzare la tradizione del pensiero crociano; egli in generale agì su tale dibattito in maniera mediata attraverso rassegne, recensioni, ricognizioni bibliografiche e puntuali analisi delle posizioni che apparivano sulla scena: agì da osservatore della cultura e della sua autocritica, e assunse così un punto di vista diverso rispetto a quello degli attori in campo. Ferrari si garantì un comodo seggio collinare da cui vedere e identificare i movimenti che avvenivano giù a valle e che, lì a valle, sarebbero risultati incomprensibili o invisibili. Egli, in altre parole, con le sue opere giovanili iniziava a dare forma a quella che abbiamo definito 'cultura della cultura' e accennava i primi passi su una via che avrebbe definito il modo in cui amministrare una grande istituzione come la Marciana.

Infatti, se è vero che gli scritti di Ferrari sono secondari rispetto ai documenti più importanti della cultura filosofica dell'epoca, è anche vero che in stessi c'è qualcosa di più che semplice rassegna. Ferrari incarnò felicemente un paradigma che lo storicismo, soprattutto italiano, ha sempre fatto proprio e che prende forma nel pensiero di Giambattista Vico: l'uomo può conoscere la storia perché l'ha costruita.⁵ E così le sue curatele e i suoi saggi hanno una tensione e un'intenzione che sfiorano la professione di fede: Ferrari agì da intellettuale per conoscere se e come la storia prendesse forma, suppose di trovare una risposta positiva a tale questione all'interno di un modo metafisico di intendere la storia delle azioni dell'uomo, scelse di tenere lo sguardo

⁵ Su questo argomento ritorna lo stesso Croce nel suo saggio del 1945 intitolato *Intorno al mio lavoro di filosofo*, pubblicato in Croce 1993.

fisso su quelle sfere che muovono la vita del singolo e che permettono alla trama del mondo di dirsi ‘Spirito’, e infine decise di operare nella storia e per la storia attraverso l’organizzazione e la circolazione del sapere. Ferrari, attraverso Croce, ha cercato di definire la forma di ciò che è spirituale e che innerva non solo la realtà umana, ma la realtà *tout court*; e fece questo senza diventare uno studioso. Preferì vivere per la comunità degli studiosi, osservandola come se osservasse le forme in cui lo spirito del mondo prende coscienza di sé e si manifesta attraverso i documenti. In questo senso non si può dire che Ferrari sia stato un intellettuale di professione, ma si deve ammettere che egli ha agito nella sua vita con un movente intellettuale. Fondamentalmente fu un uomo che lavorò e agì sul mondo e a questo scopo adottò un punto di manovra che gli consentisse di identificare lo spirito universale e di operare sulle sue espressioni intellettuali e artistiche.

Ovviamente è facile per chi scrive, da osservatore egli stesso, guardare la vita di un uomo e trovare trame e linee dritte dove forse nemmeno il protagonista avrebbe visto coerenza e premeditazione. Tuttavia sembra che questo quadro illumini ragionevolmente la relazione che sussiste tra un Ferrari scrittore e un Ferrari lavoratore.

Arte e religione furono le prime forme di manifestazione di quell’essenza spirituale del mondo a cui Ferrari prestò attenzione, da una parte con il ‘riscontro’ ad un libretto che Arturo Martini aveva scritto nel 1945, *Scultura lingua morta*, e dall’altra con la cura di due opere di E. Swedenborg *La dottrina sulla Sacra Scrittura* nel 1952 e *La nuova Gerusalemme e la sua dottrina celeste* nel 1953.⁶

Attraverso le edizioni delle opere di Swedenborg Ferrari conobbe una parte molto complessa eppure essenziale della mistica: la concretezza della visione, il corpo dello spirito. In Swedenborg egli seppe forse nutrire gran parte del lessico che poi utilizzò nei suoi successivi cimenti, e sicuramente preparò un proprio impianto teoretico a partire dall’aspetto forse più profondo della mistica, un aspetto che

⁶ Cfr. Ferrari 1951; Swedenborg 1952; Swedenborg 1953.

il teologo svedese ha espresso in quelle e altre opere: la concretezza dell'incarnazione dello spirito nelle forme finite del mondo e delle sue leggi.

Secondo questo profilo si riesce a capire quanto Ferrari scrisse in *La lezione napoletana del Croce sulle "storie dei nostri tempi"* (1952) dove si espone il problema di raggiungere un punto visuale oggettivo che sia capace di abbracciare e analizzare come storia ciò che è ancora presente. Se in quelle pagine il problema discusso è il fatto che l'analisi del tempo presente crea il problema della reperibilità e obiettività delle fonti, diverso è invece l'atteggiamento teoretico che si dovrebbe assumere a partire da una più generale, più profonda comprensione della storia. Infatti, per 'storia' non s'intende semplicemente ciò che è passato, ma ci si riferisce al processo di esplicitazione di quelle tracce che lo spirito ha lasciato negli accadimenti e nelle espressioni umani. Lo spirito universale mostra se stesso nei singoli avvenimenti, nelle azioni concrete; e queste devono essere considerate da una visione appropriata. Qui, e solo qui, sorge il più autentico problema metodologico: cosa garantisce che la visione di quei singoli accadimenti sia appropriata, adeguata, obiettiva? Invece di agire sulla qualità dei documenti per la ricostruzione di questi singoli accadimenti, lo storico può farsi aiutare da un accesso diverso alle trame della storia, un accesso che abbracci fin dall'inizio la dimensione universale e spirituale e che non cerchi invece di ricostruirla a posteriori a partire dai singoli eventi. Di conseguenza, queste tracce dello spirituale non sono definite 'oggettive' perché supportate dall'obiettività e scientificità del loro reperimento, ma diventano oggettive e vere grazie alla profondità dello sguardo di chi indaga.

Ci si rende quindi conto, dal tono delle annotazioni e degli argomenti cercati dal Ferrari, che il suo stesso sguardo si posò su qualcosa di peculiare e rivelativo: la distanza tra ciò che trascende l'umano e ciò che è umano. Ebbene in *Metafisica dell'immanenza nello storicismo crociano*, a ben vedere, questa distanza tra ciò che è trascendente e ciò che immanente all'umano è eliminata semplicemente perché non

ci deve essere; di nuovo, l'argomento in questione è la storia.⁷ Ogni separazione tra ciò che è manifesto e ciò che è nascosto, tra ciò che è terreno e ciò che non lo è, e soprattutto ogni distinzione tra ciò che è immanente e ciò che è trascendente deve subire un processo che si spinge fino alla dissoluzione di tale separazione e alla sua conseguente ridicolizzazione. Una volta che l'osservatore ha descritto i fatti manifesti, esteriori e immanenti secondo le trame di ciò che è nascosto, interiore e trascendente, ecco che ogni separazione residua è solo la prova che la storia dello spirito e dell'uomo non è stata compresa per quello che è. A questo punto, quando lo spirito universale si è manifestato per quello che è – ossia quando lo spirito è semplicemente ciò che giustifica le forme degli eventi mondani – ecco che le distinzioni perdono di senso perché tutto appare chiaro. Secondo queste coordinate si affaccia quindi la possibilità di una metafisica dell'immanenza storica, che viene retta, a ben vedere, da una coerente esplicitazione delle intenzioni del lavoro dello storico: formare un'unità di ciò che appare.

Ferrari non volle ereditare da Croce una serie di soluzioni a problemi determinati, egli volle ereditare un metodo che gli consentisse davvero di leggere il mondo e le sue trame. Fu infatti persuaso che solo così si sarebbe continuato ciò che Croce aveva iniziato – o meglio, ciò che Croce stesso ereditò dall'idealismo – senza perdere la forza delle sue posizioni. Il *metodo* è quindi quello rinvenuto in una Filosofia della Storia secondo la quale lo spirito è ciò che innerva la vita degli eventi umani e ne giustifica la forma. Parafrasando Bosanquet, si potrebbe così trarre un vantaggio dal monismo senza cadere nel misticismo, e dal positivismo senza cadere nel realismo.⁸ Ecco svelato lo scopo teoretico dell'impegno di Ferrari nello studio dello storicismo: lo storicismo permette di concepire la Filosofia della storia come totalità; il segreto sta tutto nel connettere i singoli, i particolari, senza annientarli, ossia senza uccidere ciò che di vitale è in loro e li fa muovere. Il

⁷ Cfr. Ferrari 1953.

⁸ *Ivi*, p. 140.

movimento e la vita dei particolari eventi storici rivelano allo studioso la direzione dello spirito del tempo e gli permettono di vedere ciò che, invisibile, forma le nostre vite. Ma bisogna avere buoni occhi.

Questo è ciò che emerge – in maniera a volte chiara e a volte più nascosta – anche in *Il problema della storia nell'opera di Alfredo Parente*, in *La filosofia religiosa di Alessandro Vinet*, in *Un'antologia filosofica di "liberali cattolici" e i suoi presupposti*, e infine in *L'antologia plotiniana di Vincenzo Cilento e il suo significato storicistico*.⁹ In quest'ultimo saggio di occasione si parla addirittura di 'neoplatonismo crociano' e della figura anti-moderna di Plotino: figura che avrebbe mal sopportato, anzi avrebbe profondamente detestato l'operosità propria dell'uomo moderno e che tuttavia – di questo fu convinto Ferrari – avrebbe detestato la prassi della politica ma non la sua dimensione storica; in questo senso si deve intendere il rammarico di Ferrari per l'assenza nell'*antologia plotiniana* di alcuni passi di Plotino riguardanti la nozione di tempo. Anche sulla figura di Plotino, quindi, Ferrari sentì l'eco della lezione di Croce e sostenne che quel tutto che si manifesta e appare nel mondo deve essere inteso come un'unità, la quale definisce il vero oggetto della filosofia crociana. In *La conoscenza storica al XVII Congresso di Filosofia* viene così ribadita la necessità di associare l'attributo 'assoluto' al sostantivo 'storicismo': il conoscere storico è conoscere tutto, e in questa missione così audace – la più audace – il filosofo è essenzialmente un filosofo platonico che lotta contro uno dei tratti tipici del moderno: la paura, per non dire il terrore, dell'assoluto. L'eroismo di uno sguardo come quello che Ferrari propone non lascia alternative: il filosofo che non si pone di fronte all'assoluto e non vede se non attraverso la sua luce diventa un 'bigotto', e il suo bigottismo lascia terra e cielo separati. Invece, suggerisce Ferrari leggendo gli atti del congresso, la storia è intesa solo quando il trascendente e l'immanente sono presi assieme; lasciarli soli, conclude lo studioso, significa perdere l'occasione di comprenderli.

⁹ Cfr. Ferrari 1954; Ferrari 1956; Ferrari 1960a; Ferrari 1961.

Di qui la strada è tracciata, e Ferrari non deviò in nessuna occasione. Così è per *Nuovi studi su oratori attici per la storiografia dell'antica Atene*, per *Storiografia del pensiero e della cultura italiana dell'Ottocento*, e per *Il concetto di storia*.¹⁰

All'inizio di questa breve nota, abbiamo solo accennato al primo scritto del nostro autore. Ma in esso appariva, già così presto, il suo messaggio in nuce. Non sono appese nel nulla le parole che Ferrari mise a esergo di quel primo breve scritto di risposta al libro di Arturo Martini *Scultura lingua morta* intitolato *L'idea scultoria - primi principi sull'essenza della scultura alla luce della filosofia estetica swedenborgiana*: «omnis idea hominis, etiam sublimata, est substantialis, hoc est affixa substantiatis». ¹¹ A rincuorare la malinconica resa di Martini all'evidenza della fragilità mortale della scultura Ferrari si impegnò oltremodo: affermò che l'idea non risiede in una sperduta dimensione siderea, solitaria e fredda, e che quindi essa non ha bisogno di essere tradotta in forma concreta per esistere nel qui e ora. ¹² Per Ferrari c'è invece un modo concreto di intuire le idee, e questo modo concreto è produttivo, non percettivo. Di conseguenza la produzione artistica e l'attività pubblica in generale rappresentano l'unico modo di intuire idee universali. Così come c'è un modo scultorio di intuire le idee

¹⁰ Cfr. Ferrari 1959; Ferrari 1960b; Ferrari 1979.

¹¹ L'esergo continua: «Insuper sciendum est, quod non detur substantia nisi sit forma». Cfr. Ferrari 1951. A tal proposito rimando nuovamente a Busetto 2009, p. 180-183 e Petrucciani 2012.

¹² Contrariamente a Ferrari, Martini soffriva per l'irriducibile differenza tra ideale e reale. Egli credeva l'idea esistesse al di là della realtà. E così qualsiasi impresa che si impegnasse a realizzare l'idea, avrebbe fallito miseramente. Chiaramente secondo Martini ciò non accade solo nella scultura. Scultura e scrittura condividono un destino di morte, perché nessuna delle due viene davvero fecondata dall'idea. Per questo anche la stesura di *Scultura lingua morta* «fu per Martini un vero tormento» (da conversazione privata con Giorgio Busetto). G.E. Ferrari e Giuseppe Mazzariol, seppur giovanissimi, vennero ingaggiati per eliminare quella differenza almeno nella scrittura. Cfr. Martini 1972; Branzi - Martini 1972; Martini 1954; Martini 2016; Martini 2006; Mazzariol 1992.

e si manifesta nell'agire dello scultore, altrettanto l'idea spirituale è un ente realissimo, sostanziale e reale più dell'ente naturale, e appare chiaro solo a coloro che sposano la riflessione con l'azione. La storia per essere conosciuta deve quindi essere fatta; e viene fatta da coloro che conoscono lo spirito e la sua mondanità. Ferrari sembra affermare, attraverso la sua opera e l'alta caratura del funzionario di cultura, che solo un'immersione nel carattere storico dell'uomo può garantire alla propria visione una chiarezza oggettiva e universale della realtà. La difficile missione di identificare la nostra identità in un determinato momento storico richiede non solo l'elaborazione delle informazioni, ma soprattutto l'attività pragmatica della conduzione, direzione e sperimentazione del sapere. In questo senso, in G.E. Ferrari, filosofia della storia e biblioteconomia vennero a collaborare nel suo progetto di essere un individuo completo anche se temporale.

Uomo liberale e progressista Ferrari vide così associarsi il suo impegno filosofico e la sua vocazione concreta, che, ricalcando un'abitudine classica, venne lasciata, nel '73, per una vita da studioso.

Bibliografia

- Bianchini 2015 = Carlo Bianchini, *I fondamenti della biblioteconomia: attualità del pensiero di S.R. Ranganathan*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015.
- Branzi - Martini 1972 = Silvio Branzi - Arturo Martini, *Carteggio con Arturo Martini sulla scultura lingua morta*, Milano, Osservatore politico letterario, 1972.
- Busetto 2009 = Giorgio Busetto, *Giorgio Emanuele Ferrari Maestro: ricordo a dieci anni dalla morte*, «La Bibliofilia», 111 (2009), fasc. 2, p. 179-184.
- Croce 1993 = Benedetto Croce, *Intorno al mio lavoro filosofico*, in *La mia filosofia*, a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 1993, p. 11-25.
- Ferrari 1951 = Giorgio Emanuele Ferrari, *L'idea scultoria: primi principii sull'essenza della scultura alla luce della filosofia estetica swedenborgiana*, in riscontro a un libretto di Arturo Martini e con alcune osservazioni di Benedetto Croce, Venezia, Landini, 1951.
- Ferrari 1953 = Giorgio Emanuele Ferrari, *Metafisica dell'immanenza nello storicismo crociano*, «Letterature moderne», (1953), p. 129-147.
- Ferrari 1954 = Giorgio Emanuele Ferrari, *Il problema della storia nell'opera di Alfredo Parente*, «Nuova rivista storica», 38 (1954), fasc. 2, p. 368-388.
- Ferrari 1956 = Giorgio Emanuele Ferrari, *L'antologia plotiniana di Vincenzo Cilento e il suo significato storicistico*, «Nuova rivista storica», 40 (1956) fasc. 2, p. 323-335.
- Ferrari 1959 = Giorgio Emanuele Ferrari, *Storiografia del pensiero e della cultura italiana dell'Ottocento*, «Nuova rivista storica», 43, 1959, fasc. 1, p. 127-131.
- Ferrari 1960a = Giorgio Emanuele Ferrari, *Un'antologia filosofica di "liberali cattolici" e i suoi presupposti*, «Nuova rivista storica», 44 (1960), fasc. 1, p. 156-16.
- Ferrari 1960b = Giorgio Emanuele Ferrari, *Nuovi studi su oratori attici per la storiografia dell'antica Atene*, «Nuova rivista storica», 44 (1960), fasc.

- 3, p. 610-619.
- Ferrari 1961 = Giorgio Emanuele Ferrari, *La filosofia religiosa di Alessandro Vinet*, «Nuova rivista storica», 45 (1961), fasc. 2, p. 368-370.
- Ferrari 1979 = Giorgio Emanuele Ferrari, *Il concetto di storia*, in *Filosofia, musica, arti: studi e testimonianze sull'opera di Alfredo Parente*, Napoli, Arte tipografica, 1979, p. 167-172.
- Martini 1954 = Arturo Martini, *Lettere*, raccolte da Giovanni Comisso, Treviso, Edizioni di Treviso; Libreria Canova, 1954.
- Martini 1972 = Arturo Martini, *Le lettere: 1909-1947*, prefazione di Giovanni Comisso, Firenze, Vallecchi, 1972.
- Martini 2006 = Arturo Martini, *Colloqui sulla scultura: 1944-1945*, raccolti da Gino Scarpa; edizione integrale condotta sul manoscritto a cura di Nico Stringa, Treviso, Canova, 2006.
- Martini 2016 = Arturo Martini, *La scultura lingua morta e altri scritti*, a cura di Elena Pontiggia, Milano, Abscondita, 2016.
- Mazzariol 1992 = Giuseppe Mazzariol, *Arturo Martini*, in *Lo spazio dell'arte: scritti critici 1954-1989*, a cura di Chiara Bertola, Marta Mazza, Margherita Petranzan; prefazione di Giulio Carlo Argan; con un saggio di Enrico Crispolti e un ricordo di Giorgio Busetto, Paese, Pagus, 1992, p. 247-249.
- Petruciani 1991 = Alberto Petruciani, *Discipline del libro, identità professionale, ricerca scientifica*, in *Università e biblioteca: giornata di studio, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 6 aprile 1989*, a cura di Enzo Esposito, Ravenna, Longo, 1991, p. 35-46.
- Petruciani 2012 = Alberto Petruciani, *Il bibliotecario inattuale: Giorgio Emanuele Ferrati, Francesco Barberi e l'Associazione*, in *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Roma, Vecchierelli, 2012, p. 355-375.
- La professione bibliotecaria in Italia* 2002 = *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 2002.
- Ranganathan 1931 = S. R. Ranganathan, *The five laws of library science*, with a foreword by P.S. Sivaswami Aiyer and an introduction by W.C. Berwick Sayers Madras, Madras Library Association; London, Edward

Goldston, 1931.

Revelli 2010 = Carlo Revelli, *Le cinque leggi in italiano*, «Biblioteche oggi», (2010), n. 8, p. 7-9.

Rossi Minutelli 2007 = Stefania Rossi Minutelli, *Saggio di bibliografia degli scritti di Giorgio E. Ferrari*, in *Il bibliotecario inattuale: miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari bibliotecario e bibliografo marciano*, a cura di Stefania Rossi Minutelli, Padova, Novacharta, 2007, v. 1, p. 1-22.

Swedenborg 1952 = Emanuel Swedenborg, *La dottrina sulla Sacra Scrittura: (1763)*, traduzione critica e corredo a cura di Giorgio E. Ferrari, Roma, Atanòr, 1952.

Swedenborg 1953 = Emanuel Swedenborg, *La Nuova Gerusalemme e la sua dottrina celeste: (1758)*, [riedizione romana a cura di Giorgio Emanuele Ferrari], traduzione commemorativa del 250. anniversario della nascita dell'autore, Roma, Ed. Atanor, 1953.

Yogeshwar 2001 = Ranganathan Yogeshwar, *S.R. Ranganathan: pragmatic philosopher of information science: a personal biography*, by Ranganathan Yogeshwar, Bangalore, Eastern Press, 2001.

Zorzi 2001-2002 = Marino Zorzi, *Ricordo di Giorgio Emanuele Ferrari*, «Atti / Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Parte generale e Atti ufficiali», 159 (2000/2001), p. 163-171.

Abstract

Giorgio Emanuele Ferrari ha interpretato il ruolo assegnato alle biblioteche nel segno di un intenso impegno per la definizione dello spirito del tempo. La cura dei prodotti della cultura ha coinciso per lui con la definizione della visione che l'uomo ha di sé e del mondo culturale. Alcuni scritti qui analizzati ne mostrano l'impegno filosofico.

Filosofia della Storia; cultura del servizio; Giorgio Emanuele Ferrari

Giorgio Emanuele Ferrari understood the library work in light of one of its fundamental assets: being a witness of the Zeitgeist. A privileged position in the management of documents, the librarian can profile tools and content of human self-understanding, both in its essence and its evolution. In the essay, we analyze G.E. Ferrari's texts and unearth the philosophical drive of his vocation.

Philosophy of History; Culture of Service; Giorgio Emanuele Ferrari